

saggi loro presentati. Quanto alle altre scuole, alle elementari soprattutto, mentre ci sembrò buona la condizione dei locali, ci parve assolutamente deficiente il materiale d'insegnamento (carte, modelli, ecc.) e poco soddisfacente lo stato del materiale di scuola. Noi raccomandiamo caldamente al Municipio di migliorare sotto questo aspetto la condizione delle nostre scuole: bisogna che l'istruzione sia non solo diffusa, ma anche buona e profonda. La scuola è oggi giorno la base prima d'ogni virtù e d'ogni progresso civile e sociale.

Si passò quindi all'attiguo edificio, ora in costruzione, e destinato alla scuola d'arti e mestieri. I piani furono approvati dall'egregio Comm. Berruti, Direttore del Museo Industriale ed uno degli uomini più competenti in tali istituzioni. La nuova scuola abbraccerà tre insegnamenti (festivi e serali) di chimica, fisica e disegno: l'importanza maggiore verrà data alla chimica, per la quale s'intende organizzare un apposito gabinetto e laboratorio. Ne presero cura tre uomini competentissimi, il Sella, il Berruti ed il Cossa. Esso costituirà il primo avviamento ad un istituto di chimica agraria che renderà servizi importantissimi ai nostri agricoltori. Grazie alle premurose sollecitudini dell'on. Saracco, che già ottenne dal Ministero l'assicurazione del dovuto concorso, la nuova scuola sarà aperta per la prossima stagione. Fra un paio di mesi se ne farà la solenne inaugurazione. L'on. Luzzatti che fu tra i primi fondatori e promotori in Italia di codeste scuole, discusse a lungo coll'on. Saracco l'istituzione e l'andamento della nostra scuola d'arti e mestieri, dovuta alla generosa beneficenza del sig. Jona Ottolenghi.

La banca

Fu per ultimo colla più viva compiacenza che si passò a visitare la Banca Popolare, una di quelle utili e belle istituzioni che trassero l'origine loro dall'attivo e fecondo apostolato dell'on. Luzzatti. L'incontro tra l'on. Luzzatti e l'ottimo Cav. Ricci fu cordiale ed affettuosissimo. I due egregi uomini, che già da lungo tempo si apprezzavano a vicenda furono felici di abbracciarsi. Erano presenti varii consiglieri d'amministrazione della Banca, i membri del Comitato di sconto che sedeva in quel momento, gli impiegati, ecc.

L'on. Luzzatti chiese minute e particolareggiate informazioni, alle quali risposero con cortese premura il Cav. Ricci, il sig. Dogliotti, l'avv. Garbarino ed il personale, specialmente il sig. Lardera. Constatò con piacere sul libro degli sconti come molte domande fossero per somme tenui, il che denotava la popolarità del credito della Banca. Si congratulò della meritata fiducia di cui gode la banca e che si riflette nella cifra elevata dei depositi in conto corrente ed a risparmio, di cui volle vedere i registri, compiacendosi di scorgere quanta parte vi avessero anche i piccoli conti. S'intrattenne a lungo coll'avv. Garbarino intorno ai modi migliori per esercitare il credito agricolo a lunga scadenza. Lodò il sistema di compilazione di una situazione giornaliera della banca: esaminò partitamente quella del giorno precedente, chiedendo dettagliate spiegazioni, ed esaminandone la corrispondenza con i varii registri. Diede utili consigli (che senza dubbio speriamo saranno prontamente eseguiti) intorno alla compilazione di un libro

del castelletto, alla conservazione dei registri sociali, al fido massimo da stabilirsi per ciascuno dei clienti della banca. Si compiacque assai della totale soppressione della commissione che si percepiva per gli sconti.

Per invito dell'on. Saracco, toccò pure della questione del saggio degli sconti in rapporto all'interesse dei conti correnti e depositi a risparmio. Tuttochè sia noto che uno degli ideali dell'illustre economista sia che le Banche Popolari del Nord scontino a non più dell'1% della Banca Nazionale, tuttavia nelle presenti difficili condizioni del mercato monetario ed in vista dell'abolizione del corso forzoso, consigliò sconti sostenuti per mantenere forti riserve. Prima di uscire dalla Banca, l'on. Luzzatti raccomandò in tesi generale ed a tutti la più rigorosa e ferrea severità nell'osservanza delle buone norme d'amministrazione, e delle formalità prescritte dagli statuti e regolamenti. Disse come il vizio radicale delle amministrazioni italiane, specialmente di molte associazioni, era la fiacchezza e la condiscendenza verso gli amici e l'infrazione delle norme di procedura. In questo modo il nemico e l'abuso vi si aprivano la breccia e le conducevano a rovine. Insistette che la miglior carità verso gli amici era la rigorosa osservanza del dovere, e con questo augurio lasciò in mezzo ai più cordiali saluti la banca nostra. Non abbiamo bisogno d'aggiungere ch'ei ne riportò la migliore impressione: la nostra banca già da lungo tempo gli era nota e nella sua quarta relazione sul credito popolare in Italia egli la confrontò vittoriosamente colla banca popolare di Liegi, città assai più grande del Belgio.

Ai signori Bonziglia e Borreani gli on. Luzzatti e Berti chiesero in particolar modo informazioni intorno all'andamento del mutuo soccorso in Acqui ed udirono con piacere delle prospere sorti della nostra Società Operaia. Furono specialmente lieti di apprendere dall'on. Saracco la costituzione in paese di una numerosa società d'Agricoltori, augurandosi che il movimento del mutuo soccorso si diffonda sempre più nelle campagne. L'on. Saracco dichiarò da parte sua che il municipio d'Acqui intendeva promuovere la nuova associazione col farle dono della bandiera sociale.

Tutti poi appresero con piacere come si attendesse pure all'impianto di un grandioso orfanotrofio ed ospedale costrutti secondo le esigenze moderne: al municipio già si starebbero preparando i capitoli d'appalto. Per ultimo avrebbero desiderato poter visitare alcuni dei principali stabilimenti della nostra città, soprattutto di quelli di produzione del vino, ma la ristrettezza del tempo ne li impedì. Ad ogni modo l'on. Luzzatti espresse il desiderio di far presto ritorno in altra occasione nella nostra città.

A. Strevi

La giornata così bene incominciata in Acqui fu chiusa splendidamente a Strevi, in casa del Comm. Braggio. Dire ai nostri concittadini della squisita e cortese ospitalità di questa famiglia patriarcale, sarebbe oramai cosa più che superflua. Tutti la conosciamo, tutti ne siamo giustamente orgogliosi, come quella che accresce agli occhi dei forestieri il buon nome ed il prestigio della nostra città, della nostra vallata.

Alle una ebbe luogo un sontuoso banchetto a cui presero parte il senatore Saracco, il senatore

Mantegazza e famiglia, i deputati Luzzatti e Berti, il Cav. Amour, il Cav. Castellani e famiglia, il Colonnello Bergalli e consorte, il Cav. Ricci, il Cav. Cavalleri, il Signor Grandi, ecc. La festa fu cordialissima e la cortesia degli ospiti insuperabile. Il senatore Saracco rendendosi interprete dei sentimenti generali attestava ringraziamenti alla famiglia Braggio e portava ad essa sentiti e felici augurii da tutti condivisi. Possiamo assicurare che gli on. Luzzatti e Berti ne portarono seco la più cara e lieta ricordanza, e più volte si dichiararono contenti di aver ceduto all'insistenze dei loro amici e più specialmente dell'on. Saracco, e di aver trascorsa una così cara giornata in Acqui ed in casa Braggio.

Alla sera, coll'arrivo di una brigata di giovanotti e di signore Acquesi, incominciarono in casa Braggio le danze in onore di San Rocco, santo patrono di Strevi. Il ballo continuò animato tutta la notte, interrotto solo da una simpatica cena. Era forse la prima volta che tanta parte della gioventù Acquese si trovava raccolta in casa Braggio a far corona ai fiori più vezzosi e gentili della terra di Strevi, e la festa fu squisitamente cordiale. Tutti gli intervenuti ne riportarono certo il migliore ricordo, felici di aver respirate le aure sane ed ospitali di una casa ove si educano i più soavi affetti, ed a cui presiede un genio benefico del bene.

NOTERELLE ROMANE

Monumento a Garibaldi — Novità drammatiche — Elezioni generali.

Roma 15 Agosto 1882 (Ritardata).

Che il genio dell'arte dovesse spiccare il volo dalle anguste valli della vostra Bormida, e posare sulle basiliche di questa Roma maestosa, sarebbe un giorno sembrato per lo meno un capriccio sublime della natura. Ma... *spiritus flat ubi vult*, e molte volte rotta la nausea dell'ambiente aritmetico che lo asfissia, si libera dalle strettoie, e si fa baldanzoso per quanto prima restava oscuro. Così la modesta Acqui sposa l'industria all'arte, e diventa la culla del Monteverde, del Crosio, del Baccalario, del Cornaglia... e del Bistolfi destinato fin d'ora a veri trionfi. A lui, la famiglia Garibaldi ha testè affidata l'esecuzione di un monumento da erigersi sulla tomba del magnanimo estinto: il disegno è compiuto, e fra poco il vostro artista partirà alla volta di Caprera, per iniziarvi i lavori. Commetterò una indiscrezione, ma tant'è: non si può essere sempre riservati, ed io non mi so astenere dal delinearvi in breve ciò che sarà il monumento.

Il piedestallo si compone di tre larghi gradini e un rettangolo sul quale s'innalza una piramide, e su di essa poggia il busto del grande eroe: il tutto insieme raggiungerà l'altezza di sette metri o poco più: meno il busto, che si approssima a cinque volte il vero, e che sarà scolpito in marmo di Carrara, tutto il resto è di granito scuro di Caprera. Lo storico ambizioso, il letterato, il fedele credente, cercheranno invano su quel monumento più di due parole: sulla piramide leggeranno *la famiglia*: nella parte più nascosta del busto, in carattere minuscolo, *L. Bistolfi*. Modestia e severità impronteranno il monumento dell'uomo che fu il più grande sacerdote della religione della patria.

*

Vi ho taciuto fin ora d'una novità drammatica comparsa sulle scene del Costanzi, perchè speravo dover modificare il mio giudizio, visto che il Morelli insisteva nella riproduzione del lavoro. Da parecchi giorni gli avvisi alle cantonate, e la *reclame* sui giornali ci annunziavano la rappresentazione del *Fiacre numero 13*, dramma dell'Anselmi, condensato in 10 atti. Quel preavviso mi invogliò a rileggere il romanzo di Montepin, e così andai al Costanzi con una idea esatta della scena che si doveva svolgere. Ma, o fosse prevenzione, o il dramma subisse l'influenza maligna della iettatura attribuita al numero, fatto è che costrinse allo sbadiglio per lo spazio di oltre quattro ore. Tutti quegli intrighi sul teatro italiano non fanno for-